

Le prime traduzioni inglesi dell'opera di Svevo: nuove considerazioni alla luce delle carte d'archivio

Giulia Perosa

ABSTRACT

This contribution explores the first translations of Italo Svevo's *oeuvre* appeared in the UK and in the USA between 1929 and 1932; it does so by focusing on the unpublished letters exchanged between Svevo's widow, Livia Veneziani, and both the English editors and the translator Beryl de Zoete. In the first section the paper focuses on the Anglophone editions of Svevo, and traces both their genesis and their fortune. The next section, by examining the correspondence between the editors, de Zoete, and Veneziani, sheds light on their mutual discussions about the ongoing translation of Svevo; it also analyses a number of translation and editorial choices made by de Zoete that are relevant to our understanding of how Svevo's works were first received in the Anglophone context. Finally, the paper considers both the reviews and the articles kept in the so-called 'quadernacci' which provide further valuable evidence as to the English and American reception of Svevo in the early Thirties.

1. LE PRIME TRADUZIONI DI SVEVO IN INGHILTERRA E NEGLI STATI UNITI

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio del decennio successivo, la circolazione e la fortuna critica dell'opera sveviana continuano a espandersi al di fuori della penisola italiana: nel 1927, nelle edizioni della «Nouvelle Revue Française», viene pubblicata la traduzione francese della *Coscienza*, col titolo *Zéno*, a cura di Paul-Henri Michel; due anni dopo, Svevo non fa in tempo a sfogliare *Zeno Cosini*, la traduzione tedesca di

* Desidero ringraziare Silvia Contarini, Riccardo Cepach, Riccardo Castellana e i due revisori anonimi per la lettura e per le preziose osservazioni.

Piero Rismondo edita per Rhein Verlag; lo stesso, *ça va sans dire*, accade per *Sénilité*, edito nel 1931 (con data 1930) per Calmann-Lévy nella traduzione di Michel¹. Si tratta di edizioni propiziate dallo stesso Svevo, che è in contatto con i propri traduttori ed editori, e che, sin dal 1926, si impegna per far circolare le proprie opere all'estero. Da questo punto di vista, il discorso relativo alle traduzioni in inglese risulta parzialmente diverso: se certo lo scrittore, tramite Renzo Rendi e James Joyce², cerca a lungo un editore in area anglosassone, non solo le traduzioni inglesi dell'opera sveviana appaiono dopo il settembre 1928, ma chi confeziona le edizioni in Inghilterra e negli Stati Uniti non ha avuto alcun tipo di contatto con Svevo. È infatti Livia Veneziani che si fa carico di trovare, dopo la morte del marito, un accordo per le edizioni anglosassoni: lo testimonia nitidamente il Fondo Eredi Svevo, che conserva, tra i molti, anche i carteggi di Livia (e in seguito di Letizia Svevo) con le case editrici straniere e con i traduttori dell'opera sveviana. Questi carteggi, a cui si affiancano i cosiddetti quadernacci – albi sulle cui pagine sono incollati ritagli di periodici dedicati a Svevo – consentono di meglio ricostruire la circolazione internazionale dell'opera dello scrittore e di comprenderne le principali linee di mediazione editoriale³.

Per ciò che concerne segnatamente le traduzioni in inglese, i documenti epistolari non forniscono informazioni sulla prima delle opere tradotte, *The Wine that Kindles* – edita nel febbraio 1929 sulla rivista

¹ Per le traduzioni francesi vd. Stasi (2012; 2013). Come è noto, la “Prefazione”, il “Preambolo”, il capitolo “Il fumo” e alcune sezioni di *Senilità* vengono pubblicate su «Le Navire d'Argent», vd. Svevo (1926: 27-53; 1926a: 54-63). Per la traduzione tedesca della *Coscienza* vd. Guida (2012). Il terzo capitolo di *Zeno Cosini* viene anticipato su «Literarische Welt» col titolo *Die Zigarette*; vd. Svevo (1927c: 3).

² Si vedano le lettere di Svevo a Rendi del 27.1.27 e a Joyce del 27.3.28 in Svevo (2021: 1088-1089; 1168). Gli editori consigliati da Joyce, con cui le trattative non andranno a buon fine, sono Jonathan Cape e B.W. Huebsch.

³ Il Fondo Eredi Svevo è attualmente oggetto di una nuova sistemazione ed è in corso la redazione di un inventario. Per questa ragione, i documenti epistolari verranno citati indicando esclusivamente il mittente e la data di spedizione. La trascrizione della corrispondenza e degli articoli presenti nei ‘quadernacci’ riproduce fedelmente gli originali, anche in presenza di errori evidenti.

«Transition» a cura di Sommerville Story –, ma consentono di ripercorrere l'iter che conduce alla pubblicazione delle successive traduzioni, iter fino a oggi noto solo parzialmente attraverso il ricordo affidato alle pagine di *Vita di mio marito* (Veneziani 1976: 179-180).

L'esordio di Svevo in Inghilterra si deve alla casa editrice fondata da Virginia e Leonard Woolf, Hogarth Press, che pubblica, nel 1929, *The Hoax* nella traduzione della traduttrice-ballerina-orientalista Beryl de Zoete⁴ (edita nel 1930, in accordo con Hogarth Press, anche per la newyorkese Harcourt, Brace & co.) e, nel 1930, la raccolta *The Nice Old Man and the Pretty Girl and other stories*, tradotta da Collison-Morley. Del 1930 è anche *Confessions of Zeno* tradotto, dopo un'iniziale ritrosia, ancora da de Zoete per la casa editrice inglese Putnam – diretta da Constant Huntington – e per due case editrici americane in accordo con Huntington: New Directions e Alfred A. Knopf (alle quali si aggiunge anche la sede newyorkese di Putnam). Ancora Putnam, nel 1932, pubblica *Senilità*, col titolo *As a Man Grows Older*.

Le lettere di Huntington svelano inoltre un'ulteriore traduzione, sfuggita agli editori dell'*opera omnia* sveviana (Svevo 2004: 886) e, a quanto si apprende, inizialmente sfuggita anche alla famiglia Svevo. Si tratta del racconto *La madre*, pubblicato nell'ottobre del 1930 sulla rivista americana «Atlantica»⁵, in una versione notevolmente diversa da quella che di lì a pochissimo sarà tradotta per Hogarth Press⁶.

⁴ Sulla figura di Beryl de Zoete e sulle sue strategie traduttive vd. Guida (2014). Come emerge dalla corrispondenza de Zoete-Veneziani, è proprio la futura traduttrice a mettersi in contatto con Livia per valutare la possibilità di tradurre in inglese le opere di Svevo.

⁵ Sul piano filologico-testuale, la traduzione presenta il finale voluto da Svevo e non la versione scorciata ed edulcorata della '*princeps*' edita sul trisettimanale triestino «La sera della domenica» il 7 dicembre 1924; vd. Svevo (1924: 3-4). È molto probabile che si tratti dunque della traduzione della stesura pubblicata sul «Convegno» il 15 marzo 1927; vd. Svevo (1927: 97-101; 2004: 883-898).

⁶ Benché l'edizione in volume non presenti l'indicazione del mese di pubblicazione, due lettere del 7 e del 14 novembre di Peggy Belsher, segretaria della casa editrice, consentono di collocare l'edizione tra l'ottobre e il novembre 1930.

Questa sintetica ricognizione mette in luce un primo importante aspetto di cui tener conto, vale a dire la scelta, evidentemente condivisa in Inghilterra e negli Stati Uniti, di presentare Svevo al pubblico prima di tutto attraverso i suoi racconti. Tale scelta muove probabilmente da più fattori: anzitutto, su un piano economico, la traduzione di testi brevi comporta un investimento contenuto e senz'altro meno rischioso, del tutto in linea con la necessità di sondare l'interesse per un autore allora ancora sconosciuto al pubblico anglofono. A ciò si lega la sede editoriale che pubblica le prime traduzioni, appunto le riviste «Transition» e «Atlantica», per le quali la brevità rappresenta un requisito senz'altro preferibile, quando non necessario. Da questo punto di vista, l'edizione in volume di *The Hoax* impone considerazioni di altra natura: la pubblicazione del racconto muove infatti esclusivamente dal gusto personale di Beryl de Zoete e dalla sua convinzione di poter suscitare, grazie a *Una burla riuscita*, la curiosità del pubblico per l'opera di Svevo. Si consideri a tal proposito la lettera a Livia del 12 novembre 1928, dove emerge anche la profonda ammirazione della traduttrice per la narrativa sveviana:

Mi permette di tradurre “Una burla riuscita”? Vorrei pubblicarlo come novella con prefazio dove proverò di fare un apprezzamento del lavoro intero di Italo Svevo. Mi piace molto quella novella. È tanto caratteristica del suo umore e ironia benché dà naturalmente un'idea incompleta del suo genio, in confronto di *Una Vita*, *Senilità* e *Zeno*, ma credo che chiunque lo legge vorrà andar avanti e leggere tutto.

È bene tenere a mente che tra la fine del 1928 e il 1930 sono diverse le case editrici americane e inglesi che entrano in contatto con Livia Veneziani e che cercano un accordo per pubblicare le opere di Svevo⁷. Questo nuovo interesse sembra alimentato anche dall'articolo che de Zoete pubblica il 12 gennaio 1929 per «The Nation and Athenæum»,

⁷ Oltre alle cinque case editrici sopra menzionate, figurano anche Chatto and Windus Publishers e Cayme Limited Press.

articolo in cui la traduttrice presenta in maniera entusiasta la figura e gli scritti di Svevo, sottolineandone, tra i vari aspetti, l'humour, la grande abilità nel delineare la psicologia dei personaggi e, più precisamente, di quell'unico eroe variamente declinato che abita l'opera di Svevo e che risulta, nella particolare fisionomia di Zeno, un «intellectual parallel to Buster Keaton» (de Zoete 1929). Il ruolo di de Zoete non è tuttavia limitato a un 'lancio' pubblicitario: come emerge dall'epistolario, la traduttrice diventa una sorta di consigliera della famiglia Svevo, anche in materia di *royalties* e diritti, e si spende per individuare le migliori case editrici sul suolo inglese. È infatti de Zoete che stringe i rapporti con Hogarth Press, a cui appunto propone *Una burla riuscita*, e con Putnam, vivamente consigliata a Livia appena saputo dell'interesse di Huntington per la *Coscienza*. Proprio con Putnam, Livia e Letizia Svevo intrattengono uno scambio epistolare sino al marzo 1961. Di questo scambio, le lettere relative alle prime pubblicazioni sveviane, che si intrecciano con i materiali epistolari di de Zoete, offrono uno scorcio considerevole e ancora inedito sulla tipologia di mediazione editoriale, sui problemi di traduzione e sulla fortuna di Svevo sul suolo anglosassone. Da questa prospettiva, risulta per esempio significativo che la prima grande preoccupazione della futura traduttrice e di Huntington sia che la traduzione venga eseguita in Inghilterra e non negli Stati Uniti:

mi rincresce un po' che la *Coscienza* di Zeno sia pubblicata in New York prima di Londra perché le traduzioni americane sono generalmente abbastanza cattive e così la traduzione americana sarà quella che si leggerà in Inghilterra. Mi permette di sapere chi lo deve pubblicare a York? Vorrei parlarne a un editore inglese. Sono sicura che avrebbe qui un gran successo. [...] (Lettera del 13.12.[1928])

Le perplessità di de Zoete sembrano convincere Livia, stando a quanto si legge in una lettera di Huntington dell'8 gennaio 1929:

In our opinion, you are very wise to prefer a translation made in England, for such a translation would be entirely satisfactory in

America also, while a translation made in America would inevitably contain American expressions which would prejudice readers in England.

Il secondo problema che emerge dall'epistolario concerne la necessità di avere un unico traduttore e un unico editore per l'intera opera:

We are writing at once to Miss Beryl de Zoete about a volume of Short Stories on which she is engaged. We are sure that you attach great importance to literary considerations, and we urge you in the strongest possible manner to insist that all the English translations of your husband's work should be made by the same translator and published by the same English publisher. We assume that Miss de Zoete is an expert translator and that her work will be in excellent literary form. It would seem to be the natural thing to arrange for her to translate in due course all the other works of your late husband to be published in England. (Lettera del 2.2.1929)

Il proposito muove probabilmente dal tentativo di assicurarsi un eventuale vantaggio economico, ma la preoccupazione di Huntington e di de Zoete sembra rispondere anche al duplice desiderio di confezionare un prodotto editoriale di qualità, degno dell'entusiasmo di entrambi per l'opera di Svevo, e di abituare il lettore a un *usus* linguistico e stilistico che avrebbe dovuto caratterizzare l'intera narrativa sveviana in traduzione e renderla così riconoscibile al pubblico.

Se questo è ciò che emerge sul piano degli intenti, meno nitido è il discorso relativo alle vendite dell'opera: stando a quanto comunica Huntington il 17 dicembre 1929, *The Hoax* riceve un successo inaspettato; curiosamente, Leonard Woolf, in una lettera di tre giorni dopo, parla di lentezza nella vendita del volume, una lentezza spesso riscontrabile, spiega Woolf, con le prime edizioni di un autore straniero. Tale divergenza si può forse giustificare – ma siamo nel campo delle mere ipotesi – col fatto che Huntington sta ritardando nella pubblicazione della *Coscienza*, il cui contratto reca data 24 maggio 1929 con promessa

di pubblicazione in autunno, ma l'edizione vedrà la luce soltanto nel tardo febbraio dell'anno successivo. Stando alle lettere, le ragioni del ritardo sono dovute alla necessità di avviare una campagna pubblicitaria per far conoscere Svevo ai lettori prima della pubblicazione del volume; forse, la scelta di addurre questa ulteriore ragione – appunto relativa alla volontà di evitare una possibile concorrenza con *The Hoax* – consente a Huntington di non entrare in contrasto con Veneziani, che infatti accetta di buon grado l'ennesimo rinvio dell'edizione.

È del resto complesso fare una stima delle vendite, per quanto i resoconti spediti dalle due case editrici, Hogarth Press e Putnam, forniscano alcuni dati di cui tener conto: all'altezza del 31 marzo 1930, a distanza di quattro mesi dalla pubblicazione, di *The Hoax* risultano vendute, su mille esemplari, 383 copie; come emerge invece da due resoconti al 31 dicembre 1930 – il primo, relativo a Inghilterra, Europa e Colonie e datato 31 marzo 1931, il secondo, non datato, relativo a Stati Uniti e Canada –, di *Confessions of Zeno*, Putnam ha venduto 944 copie in Inghilterra e in Europa, 177 nelle colonie, 1542 negli Stati Uniti e 58 in Canada. Se certo è difficile stabilire in che misura questi dati soddisfino le aspettative degli editori, sul fronte americano le parole di Huntington testimoniano un mercato nient'affatto soddisfacente:

I am sorry to say that the American public has not supported "Zeno" as Mr. Knopf and I hoped. He has made a very great effort with the book which he himself admires intensely but the sales have been disappointing. This makes it necessary for us to do all that is possible to attract attention to "Senilita" and we must leave no stone unturned to secure an introduction from James Joyce. (Lettera del 13.12.1930)

Huntington non è il primo a menzionare Joyce quale possibile prefatore di *Senilità*: il 27 ottobre 1930 Beryl aveva auspicato la medesima soluzione, forse d'accordo con l'editore stesso. Da questo momento sino all'inizio del 1932, Huntington, de Zoete e naturalmente la stessa Livia si impegnano per convincere Joyce a scrivere una prefazione al

volume⁸. A fronte dei continui rifiuti, Huntington si informa con Veneziani rispetto all'esistenza di lettere o articoli di Joyce testimonianti l'ammirazione dello scrittore per *Senilità*. Livia di contro propone altre soluzioni: Ford Madox Ford – suggerito dallo stesso Joyce –, Benjamin Crémieux e Virginia Woolf. Sui primi due, la risposta negativa dell'editore è categorica e la scelta continua a ricadere su Joyce: «Both Knopf and Harcourt Brace have now declined *Senilita* for America, which emphasises the imperative need for the Joyce Introduction in order to save the situation» (Lettera del 20.3.1931). La situazione si sbrogia inaspettatamente nel febbraio '32:

Now it has suddenly occurred to me that he said something about a brother living, I think, still in Trieste. If this is the case would not this brother write for us an account of James Joyce's friendship with Svevo and his great interest in "Senilita", encouraging your husband as it did to write his later work? (Lettera del 20.2.1932)

Il 4 marzo Huntington ringrazia Livia della buona notizia: Stanislaus Joyce ha accettato la proposta e nel settembre dello stesso anno viene dunque pubblicato il secondo romanzo di Svevo, col titolo, su cui si tornerà a breve, *As a Man Grows Older*.

2. «UN BUON TRADUTTORE DEV'ESSERE
IN UN CERTO SENSO UN DIVINATORE E INTERPRETATORE»:
LA TRADUZIONE SECONDO BERYL DE ZOETE

Le lettere di de Zoete e il carteggio con Huntington consentono altresì di osservare da vicino le discussioni e i dubbi relativi alla traduzione delle opere sveviane. Particolarmente interessanti, anche in relazione alla mediazione e alla ricezione dell'opera di Svevo, sono le considerazioni sui titoli dei due romanzi. Si tratta di una questione che, come è

⁸ Lo mostrano anche le lettere di Livia a Valery Larbaud edite da Morighi (2015).

intuibile, si lega tanto alla preoccupazione di rispettare quanto più possibile il significato originale, quanto alla necessità di fare presa su un pubblico che risulta, all'altezza dell'ottobre '29, «still extraordinarily ignorant of Svevo». È sul primo aspetto che insiste Huntington:

What do you think we had better have for the English title? So far the book has been called “Conscience of Zeno” in Italian, “Zeno Cosini” in German and “Zeno” in French. [...] Miss de Zoete thinks “Conscience” has not quite the right significance in England, but on the other hand “Zeno” sounds too bald and “Zeno Cosini” emphasises the surname in a way which seems quite out of the spirit of the book. “Confessions of Zeno” has been suggested but I do not think that is very good either. Any advice you can give will be most helpful. (Lettera dell'11.10.1929)

Una settimana dopo, forse in mancanza di soluzioni più convincenti, Huntington cambia parere in merito all'impiego di *confessions* e tenta di convincere Livia della opportunità della scelta:

I am coming to believe that “Confessions of Zeno” is the right English title. Unfortunately, words have other associations than those contained in the Dictionary and it is simply the regrettable fact that “Conscience of Zeno” would not produce at all the correct impression in England. In a matter of this sort, I think the only safe plan is to get the very best possible advice and to abide by that. You see, the fact is that in English literature, the word, “Confessions”, is not at all confined to the admission of guilt. In fact, as, for instance, in “The Confessions of St. Augustine”, the very opposite is the case. (Lettera del 18.10.1929)

Per quanto non sia possibile conoscere le perplessità di Livia, la lettera consente di ipotizzare che tali dubbi muovessero dal timore che *confessions* potesse creare un fraintendimento nell'interpretazione del romanzo – ridotto a semplice ammissione o confessione di una colpa – e dunque costituisse una traduzione troppo distante dalla parola *co-*

scienza. Del resto, la soluzione poi adottata non solo non ne rende l'ambiguità semantica, ma, a un primo sguardo, ascrive l'opera a un genere letterario, quale la confessione o l'autobiografia, con caratteristiche parzialmente differenti da quelle proprie della finzionalità romanzesca (lo conferma la menzione delle *Confessioni* di Sant'Agostino). Da questo punto di vista, diversa sembra dunque l'aspettativa creata nel lettore anglofono e diverso è anche il rapporto che si viene a creare tra il titolo, le definizioni di genere date nella Prefazione del dottor S. ("novel", "autobiography", "memoirs"⁹) e l'effettivo statuto di genere del testo, segnato dalla «parziale distruzione dei modelli dell'autobiografia e del *Bildungsroman*» (Contarini 2018: 119). Sul fronte opposto, la lettera suggerisce anche le ragioni per cui *conscience* non costituisce un'opzione praticabile: non si tratta, come ipotizzato da Patrizia Guida, di una questione relativa a «un impatto meno intrigante rispetto a *confessions*» (Guida 2014: 39), piuttosto, emerge di nuovo la volontà di aderire quanto più possibile all'originale.

Meno lineare è l'*iter* che conduce alla traduzione di *Senilità*. In questa occasione, diversamente da quanto avviene per *Confessions*, la preoccupazione di Huntington è volta soprattutto alla necessità di attrarre il pubblico:

Miss De Zoete is just finishing her translation of "Senilita" [...]. Have you any suggestion for the English title? I fear that "Senility" would prove very unattractive to English and American Readers. (Lettera del 10.10.1930)

E ancora il 20 gennaio 1931:

Do you think it would answer to retain the name "Senilita" for the English edition? The literal translation, "Senility", would seem very unattractive but I do not like to invent a totally different fancy title, especially when we cannot consult the author.

⁹ Svevo (1930: 5).

Tale preoccupazione non può stupire se si considerano le scarse vendite dell'opera di Svevo e la conseguente necessità di ravvivare l'interesse dei lettori e scongiurare così il rischio di un fiasco analogo a quello verificatosi in Italia nel 1898. Sulla traduzione del titolo riflette naturalmente anche la stessa de Zoete, che il 27 novembre 1930 chiede a Livia «Sarà d'accordo che non lo possiamo chiamare "Senility", non è vero?», e promette altresì di tradurre quanto Svevo spiega in merito al titolo nella prefazione alla seconda edizione del romanzo¹⁰.

L'*impasse* – per uscire dalla quale Beryl propone anche il titolo *In-fatuation*¹¹ – si risolve con l'intervento di Joyce. Come spiegato, si tratta di un intervento minimo rispetto a quanto inizialmente auspicato: rifiutatosi di scrivere l'introduzione, Joyce propone tuttavia due possibili soluzioni per il titolo, *Goodbye, Deo Gratias* – in un *post scriptum* corretto in *Adieu Deo Gratias* –, e il titolo con cui gli anglosassoni leggeranno il secondo romanzo sveviano: *As a Man Grows Older*¹².

Accanto alle discussioni sui titoli, l'epistolario di de Zoete conserva inoltre alcune dichiarazioni relative al *modus operandi* della traduttrice; in quest'ottica assumono particolare importanza due lettere – la prima precede la pubblicazione di *The Hoax* e la seconda annuncia la conclusione della traduzione della *Coscienza* – che mettono in luce la filosofia della traduzione di de Zoete:

Naturalmente non faccio una traduzione di dizionario, che sarebbe dopo impossibile a leggere. Un buon traduttore dev'essere in un certo senso un divinatore e interprete. Deve *creare* qualche cosa nella sua propria lingua e con ritmo proprio alla sua lingua. Naturalmente se si rispetta l'originale (senza quale neanche sognerei a tradurlo) si vorrebbe trasportarlo in un altro medio col minimo di danno. Qualche volta anche si guadagna qualche cosa

¹⁰ Vd. Svevo (1927a: 5-8); le dichiarazioni di Svevo in merito al titolo verranno invece riprese da Stanislaus Joyce nella sua introduzione (1932: viii).

¹¹ Lettera del 13.12.1930.

¹² Lo si apprende da una lettera del 25.1.1931 di Lucia Joyce a Veneziani edita in Joyce (1957: 298-299).

se il traduttore ama le parole. Credo che suo marito sarebbe contento – lo spero – per lo meno. [...]

Le due traduzioni – francese e tedesca – per quanto le ho lette mi sembrano molto fedeli – (naturalmente non sempre letterale) non riesco a trovare dove il traduttore francese a soppresso tante pagine. L’ha fatto veramente? Per la Burla – mi ha dato i diritti? Ho capito bene? Mille grazie. The Hogarth Press lo pubblicherà. Il guadagno sarà piccolissimo, ma credo che la relazione fra i due fratelli, che è tanto fine e originale, e la parte più importante, non le pare? della novella, deve interessare un pubblico discreto. (Lettera del 12.3.[1929])

In questo momento ho scritto l’ultima parola di Zeno! [...] Credo di non aver cambiato una parola, salvo il necessario per tradurre in altra lingua. La traduzione tedesca che ho consultato abbastanza spesso – mi pare – benché molto buona e intelligente, un po’ troppo spiegativa. Forse aveva ragione, ma ho pensato meglio di non allungare le frasi spesso ellittiche dell’originale. Non vorrei neanche che il libro fosse *più* lungo. Il tedesco a una centinaia di pagine di più. (Lettera del 25.7.[1929])¹³

È senz’altro emblematico il modo di procedere di de Zoete, che traduce *La coscienza* tenendo sott’occhio l’edizione francese e quella tedesca, e prende intenzionalmente le distanze da quest’ultima al fine di rispettare quello che è, a tutti gli effetti, un tratto caratteristico della scrittura sveviana: il frequente ricorso all’ellissi. Ma notevoli, per provare a comprendere il lavoro della traduttrice, sono le dichiarazioni in merito all’aderenza all’originale. Come mostra già una minima campionatura¹⁴, se certo alcune soluzioni sembrano muoversi in questa dire-

¹³ Le sottolineature, rese nella trascrizione con il corsivo, sono presenti negli autografi.

¹⁴ Si propone soltanto uno *specimen* del confronto tra l’originale e la traduzione, e si rimanda, per altri esempi e per un commento più esteso, a Guida (2014). Gli

zione (c), altre scelte non sembrano rispecchiare quanto de Zoete dichiara: alcune soluzioni paiono per esempio travisare il senso del testo – o per un effettivo errore di traduzione (a, b), o per le differenze insite nelle due lingue (d)¹⁵ –, altre sequenze sono caratterizzate da omissioni significative (e):

- a)
Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. (1923: 5) I AM the doctor who is sometimes spoken of in rather unflattering terms in this novel. (1930: 5)
- b)
Mercè la matita che ho in mano, resto desto, oggi. Vedo, intravedo delle immagini bizzarre che non possono avere nessuna relazione col mio passato: una locomotiva che sbuffa su una salita trascinando delle innumerevoli vetture; chissà donde venga e dove vada e perché sia ora capitata qui! (1923: 7) But to-day this pencil will prevent my going to sleep. Dimly see certain strange images which seem to have no connexion with my past; an engine puffing up a steep incline dragging endless coaches after it. Where can it have come from? Where is it going? How did it get there at all? (1930: 9)
- c)
La ridda delle ultime sigarette, formatasi a vent'anni, si muove tuttavia. (1923: 13) The dance of the last cigarette which began when I was twenty has not reached its last figure yet. (1930: 15)

esempi proposti, fatta eccezione per il pt. d, non sono presenti nel *corpus* di Guida e consentono alcune prime riflessioni sulla mediazione dell'opera sveviana.

¹⁵ Nella traduzione del 2001, *Zeno's conscience*, Weaver risolve così il pt. d: «For those who do not know, those last two letters do not stand for Lower Case, but for Last Cigarette». Vd. Svevo (2001: 31).

- d) «15.4.1890 ore 4 1/2. Muore mio padre. U.S.» Per chi non lo sapesse quelle due ultime lettere non significano *United States* ma ultima sigaretta. (1923: 37) 15.iv.1890 – 4.30 a.m. My father died L.C. For whoever it may interest let me explain that the last two letters stand for ‘last cigarette’. (1930: 34)
- e) Io, giocondamente, dissi ad Augusta (certo facendo uno sforzo per occuparmi anche di lei): «Vedi com’è risanata? Ma dov’è Basedow?» «Non vedi?» domandò Augusta ch’era la sola fra di noi che arrivasse a guardare sulla via. Con uno sforzo ci sporgemmo anche noi e scorgemmo una grande folla che s’avanzava minacciosa urlando. «Ma dov’è Basedow?» domandai ancora una volta. Poi lo vidi. (1923: 381) I said joyfully to Augusta, making an effort to interest myself in her too: “Look! She has completely recovered. But where is Basedow?” I asked a second time; and then I saw him. (1930: 302)

I primi due casi richiedono alcune considerazioni aggiuntive. Anzitutto, risulta problematica la scelta di tradurre ‘novella’ con *novel*: si tenga a mente che, in francese, Michel opta per *récit* (1927b: 7) – e tra le tre risulta forse la traduzione più aderente all’originale –, e Rismondo sceglie un più neutrale *Blättern* (1929a: 6). La traduzione inglese, dovuta probabilmente a un calco formale, più che a una vera riflessione a livello di genere, e alla mancanza di un lemma inglese perfettamente sovrapponibile a ‘novella’, offre in ogni caso una precisa indicazione sullo statuto finzionale di *Confessions*, indicazione che crea una sorta di ambiguità se posta in relazione con il titolo scelto. Non a caso, nella sua traduzione del 2001, William Weaver opterà per un più generico *story* (Svevo 2001: 3).

Ha delle ricadute sul piano narrativo anche la traduzione del pt. b, dove l'uso di *seem* lascia aperta l'ipotesi – preclusa nell'originale – che l'immagine della locomotiva possa in realtà avere, come il lettore scoprirà solo nel III capitolo, una connessione con uno dei traumi della vita di Zeno, la morte del padre¹⁶. Anche l'ultimo esempio (e) permette alcune considerazioni ulteriori, senz'altro bisognevoli di approfondimenti: l'espunzione della sequenza non è priva di conseguenze e mostra una certa insensibilità di de Zoete rispetto all'importanza dei sogni per la comprensione di Zeno e dell'intero romanzo. Nella versione originale, infatti, la lungimiranza di Augusta non è una caratterizzazione accessoria, ma traduce, nella dimensione onirica, la sensazione – o la paura – di Zeno di essere controllato e scoperto dalla moglie¹⁷.

Ora, è chiaro che, come anticipato, de Zoete non è una traduttrice di professione – per quanto si debbano a lei le prime traduzioni sveviane e la prima traduzione di *Agostino* di Moravia – e soprattutto non si vuole qui proporre un giudizio di valore sulle sue traduzioni, ma risulta senz'altro significativo tener conto di come alcune scelte traduttive abbiano influenzato la mediazione del romanzo.

Se si getta inoltre uno sguardo ai titoli dei capitoli si riscontrano due variazioni rispetto all'originale: anzitutto la scelta di tradurre “Il fumo” con “The last cigarette”, suggerendo quindi in anticipo la nevrosi di Zeno – la scelta sembra fare sistema con il «seem to have» del pt. b –, e, forse di minor rilievo, la resa di “Storia di un'associazione commerciale” con “A business partnership”¹⁸.

Ma accanto alle scelte traduttive in senso stretto, ciò che risulta ancor più degno di attenzione per la mediazione della *Coscienza* è una variazione relativa alla struttura del romanzo. Se infatti la traduttrice ha sottomano la versione di Michel e di Rismondo, sembra ancor più significativa la scelta di *far seguire* alla Prefazione del dottor S. il sommario

¹⁶ Weaver traduce «I can see, or glimpse, some odd images that surely have nothing to do with my past [...]»; vd. Svevo (2001: 6).

¹⁷ La traduzione è invece reintegrata da Weaver in Svevo (2001: 320).

¹⁸ Weaver traduce rispettivamente “Smoke” e “The Story of a Business Partnership”; vd. Svevo (2001: vii).

del romanzo¹⁹, quasi le parole del dottore fossero interpretate come quelle di una vera e propria prefazione. In tal senso, se l'istanza prefativa diventa parte delle zone paratestuali e non è più integrata nella finzione romanzesca – finzione problematica se si considera il titolo inglese e il rapporto con *novel* –, nella percezione del lettore implicito, il dottor S. non appare più come un personaggio fittizio, ma come il reale custode ed editore delle 'confessioni' di Zeno. La prefazione, insomma, non si configura più – con Genette – come fittizia, ma come autentica²⁰, e, di conseguenza, anche l'opera assume le fattezze di una autobiografia reale. Si tratta dunque di una scelta che incide significativamente sulla mediazione del romanzo e che ben giustifica, come emergerà nel seguente paragrafo, una delle questioni dibattute dalla critica coeva.

3. LA RICEZIONE ANGLOSASSONE NEI 'QUADERNACCI':

«AN AWKWARD TEST FOR THE ANGLO-SAXON, THIS SVEVO»²¹

Come anticipato, tra i materiali conservati nel Fondo Eredi Svevo figurano anche i cosiddetti quadernacci, una serie di albi sulle cui pagine sono stati incollati ritagli di quotidiani e scorpori da riviste dedicati a Svevo e alla sua opera. Tra questi, assume notevole importanza per il presente discorso il quadernaccio relativo alla critica inglese e americana, con particolare riguardo agli anni 1929-1932²².

I contributi dedicati alle traduzioni sveviane sono generalmente strutturati in una sintetica presentazione di Svevo, cui seguono un breve riassunto dell'opera e un giudizio di valore sul testo e sulla traduzione. Le posizioni che ne emergono sono piuttosto varie, quando non diametralmente opposte, in particolare per ciò che concerne *Confessions of Zeno*, che risulta nel giro di pochi mesi tanto un capolavoro, quanto un'opera

¹⁹ Addirittura, nell'edizione *New Directions* la Prefazione precede il frontespizio e l'introduzione di Renato Poggioli. Lo segnala anche Cepach (2008: 184).

²⁰ Genette (1987; trad. it. 1989: 158-192).

²¹ «*New Statesman*», 22.3.1930.

²² Segnatura SV III 176/I, Bibliografia anglo-americana, 1924-1961.

di difficile e noiosa lettura. Ma accanto ai giudizi più impressionistici o evidentemente legati a una strategia di mercato, si scorgono alcune riflessioni che esulano dai pareri di lettura e che offrono considerazioni critiche in merito a questioni su cui gli studiosi continuano a interrogarsi. Senza avere la pretesa di esaurire le diverse declinazioni interpretative sviluppate dai numerosi contributi, è senz'altro possibile ripercorrere alcuni nuclei di riflessione ricorrenti.

Uno dei *Leitmotiv* riscontrabili tanto nella critica inglese quanto in quella americana è legato al rapporto di Svevo con Joyce: Joyce è indicato come l'amico di Svevo, è presentato come lo scrittore che l'ha scoperto e incoraggiato – tanto che in un contributo del «The Daily Telegraph» del 13.12.29 si legge che «the most important work of Mr. James Joyce will not be “Ulysses”, but his discover of Italo Svevo» –, è l'autore che ammira *Senilità* e il cui supporto conduce alla scrittura della *Coscienza*. Svevo è, nella sostanza, «A Pupil of Joyce», sino a diventare, con un emblematico spostamento semantico e interpretativo, «An italian Joyce». I contributi più avveduti ne segnalano comunque le differenze, legate in particolare allo stile dei due scrittori («The Daily Chronicles», 3.4.1930) e alla loro tecnica narrativa – tra le due, quella di Joyce si distingue per il suo carattere anarchico («Manchester Guardian», 30.12.32). È evidente che la ricorrenza di questa associazione, pur nella generale veridicità delle affermazioni, nasca dalla volontà di sfruttare la fortuna e la notorietà dello scrittore irlandese per presentare al meglio l'opera di Svevo e provare così ad assicurarne le vendite.

Accanto a Joyce figurano altri nomi a cui Svevo viene affiancato o di cui viene presentato quale erede. Anzitutto Marcel Proust. Secondo molti recensori, Svevo è «Almost a Proust», secondo altri, un «Italian Proust» e, secondo altri ancora, con una chiara *diminutio*, «a provincial Proust». Tale considerazione si può imputare a due diverse origini critiche: da un lato deriva probabilmente dall'introduzione che Crémieux (1926: 23-26) redige per il numero di «Le Navire d'Argent», le cui affermazioni vengono variamente riprese dalla critica; dall'altro, la stessa de Zoete nomina Proust nel suo articolo e sostiene che il romanziere francese abbia preparato il pubblico a comprendere e ad accogliere la

Coscienza dopo il mancato successo dei primi due romanzi. Ma a fronte di questa continua associazione, sorgono anche voci contrarie, secondo le quali Svevo «owes nothing to Proust» e anzi si distingue per il suo «humour» e per la sua «bitter irony» (così «Putnam New Books» del 9.12.29). Non solo, dunque, Svevo non rappresenta la versione italiana di Proust, ma è piuttosto, come si legge nel numero del marzo 1930 del londinese «The Stork», «the precursor of Proust and Joyce, and the modern European analytical school». A ben vedere, entrambe le associazioni continuano a promuovere, dopo gli interventi pionieristici di Crémieux, Larbaud e Montale, l’inserimento di Svevo in una più ampia temperie culturale e letteraria, oggi inquadrata sotto l’etichetta critica di Modernismo europeo²³.

Se questi sono i due grandi autori stranieri a cui viene legato il nome di Svevo, nel numero di giugno-agosto 1930 del «New Adelphi» i punti di riferimento evocati sono invece italiani: Svevo possiede la «tragic nobility of Leopardi and the rhetorical exuberance of d’Annunzio». Se forse è possibile trovare qualche ragione per accostare Svevo a D’Annunzio, di certo l’esuberanza retorica non può costituire il punto di contatto. E in effetti, due anni dopo, anche la critica inglese si accorge della distanza tra i due scrittori e commenta così nel numero del 24.3.1932 del londinese «Everyman»:

It is not surprising that in a country swayed by the enthusiasm of Fascismo, and before that by D’Annunzian heroics – D’Annunzio who cried, when he was made Prince of Monte Nevoso, that he had “ascended all the mountains of glory and had no need of the mountains of the earth” – that a gently ironic style such as Svevo’s should at first fail to make itself heard – a style, in fact, the antithesis of all the rhetorical brilliance of modern Italy.

Per il «Review of Reviews» Svevo, invece, è un autore che richiama Cervantes – che mette in ridicolo le assurdità romantiche esattamente come Svevo farà satira delle assurdità della psicanalisi –, Apuleio o

²³ Vd. Tortora-Volpone (2019).

Max Beerbohm; e peraltro, continua l'articolista, la sua opera non potrebbe essere stata scritta né da un autore francese, che si sarebbe dilungato a raccontare gli amori del protagonista, né da uno scrittore russo, che si sarebbe perso in un labirinto psicologico (6.1930). Non è della stessa opinione l'articolista dell'americana «Saturday Review of Literature», che commenta nel numero del 2.8.30: «Svevo monkeys with the instrument discovered by Stendhal and perfected by Dostoevsky and Proust. Whether he handles the telescope or the microscope he likes to choose the wrong end to examine his object».

Su un piano più squisitamente interpretativo, è *Confessions of Zeno* l'opera che genera le discussioni di maggior rilievo. A seguito del titolo proposto per la traduzione inglese, per esempio, sono numerosi i contributi che riflettono sul rapporto realtà/finzione e sul grado di autobiografismo della *Coscienza*. Emblematico di una prima declinazione di questo nodo interpretativo è il commento pubblicato sul «Glasgow Evening Citizen» il 20.3.30:

A large portion of the book simply must be autobiographical in essence. Nearly all good novels comprise a considerable admixture of autobiography, if not of fact, of feeling. They must be based upon the author's deepest, most intimate reactions to life. But "Confessions of Zeno" strikes me as autobiographical beyond the ordinary. There are in it numerous incidents which the author certainly did not invent, because, being what he is, he could have invented them better.

The main interest of the book is psychological, not an interest of events.

Due sono i motivi di interesse della sequenza: da un lato, la sovrapposizione tra la biografia di Svevo e quella del suo personaggio e dunque la lettura della *Coscienza* come un'autobiografia dell'autore; dall'altro, anche a fronte di una serie di contributi che criticano *Confessions* per l'assenza di eventi, è significativa l'indicazione della chiave di lettura con cui leggere (e apprezzare) il romanzo.

Problematizza, invece, lo statuto di genere di *Confessions*, il contributo apparso su «John o' London's Weekly» il 22.3.30:

Is “Confessions of Zeno” by Italo Svevo (Putnams 10s. 6d.) a novel or not? If it is not a novel, is it true? If it is not true, can it be called fiction? Or is it really what it purports to be – a psychoanalytical confession tricked and disguised with obvious falsities to make it look like fiction? In fact, is it a work of art or a work of abnormality?

Fatto o finzione, dunque? Evidentemente la scelta di de Zoete di anticipare la Prefazione in una zona paratestuale fa sorgere qualche dubbio sulla finzionalità di *Confessions* e sul rapporto instaurato tra confessione psicanalitica e genere romanzesco. È quanto emerge anche in un altro articolo, pubblicato sul «Manchester Guardian» il 27.6.1930:

The novel with a psychoanalytic background is not an entirely fresh enterprise, but it can seldom have been carried out so thoroughly as in Italo Svevo's “Confessions of Zeno”. For by a happy thought the subject has been made to write his own autobiography, and it is written largely in the light of the knowledge which the treatment he has undergone has conveyed to him. Presumably the pretext that the memoir is edited by the psychoanalyst into whose hands it had come is a purely fictional frame. But the intimacy of the writing is so remarkable and the mental perspective so consistent that not merely a knowledge of psychoanalytic practice but some measure of autobiography can be assumed.

Se in questo caso la cornice fittizia del dottor S. viene riconosciuta come tale – pur con qualche dubbio –, viene però chiamata in causa ancora una volta la matrice autobiografica del racconto. In maniera strettamente connessa a questo dibattito, alcuni articoli discutono del personaggio di Zeno quasi fosse una persona reale e riflettono sulla possibilità di immedesimazione col protagonista della *Coscienza*. Una serie di contributi statunitensi, tra cui per esempio l'«Outlook» di Springfield

o il «Sun» newyorkese, definiscono Zeno come l'«Ironic portrait of every man» o, sovrapponendo l'autore al narratore, commentano: «The author talks not so much like a patient being psychoanalysed, as a human being like the rest of us, undergoing the day-by-day pains pleasures, fears, hopes and puzzlements that make Life the comi-tragedy it is».

Forse meno presente, ma senz'altro di rilievo, è infine la riflessione sul rapporto con la psicanalisi. Il nome di Freud compare in poche occasioni, ma è significativo quanto si legge nel numero del 3.4.30 del «The Daily Chronicles»:

The “old masters” told stories. The new method is to write running commentary on one particular life. The thoughts of one particular character are written down with patient (sometimes painful) industry. The thoughts invariably hover round the matters which are not as a rule publicly discussed.

Freud as a psycho-analyst, tracing back every movement in the mind to one cause, is to-day discredited. He has become a joke. Both the method which novelists borrowed from him still has its votaries.

“Confessions of Zeno” is a fair example of it.

La riflessione non sembra troppo lontana da quanto dichiarato dallo stesso Svevo nella celebre lettera a Jahier del 10 dicembre 1927: «Grande uomo quel nostro Freud ma più per i romanzieri che per gli ammalati»²⁴.

Dunque, a una lettura complessiva, la critica degli anni '30 – seppur talvolta in maniera un po' approssimativa, quando non ingenua – solleva le stesse questioni su cui gli studiosi sveviani continueranno riflettere nei decenni successivi; fra queste, quel fluido (e talvolta ironico) scambio tra biografia, scrittura e letteratura, che costituisce uno degli aspetti più affascinanti e dibattuti dell'intera opera di Svevo.

²⁴ Svevo (2021: 1146).

Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale
giulia.perosa@uniud.it

BIBLIOGRAFIA

Cepach, R.

2008 *Il dottore si ammalò... Come il medico ammalato fa il paziente sano (nell'opera di Svevo)*, in *Guarire dalla cura. Italo Svevo e i medici*, a cura di R. Cepach, Comune di Trieste-Museo Sveviano, Trieste, pp. 133-184.

Contarini, S.

2018 *La coscienza prima di Zeno. Ideologie scientifiche e discorso letterario in Svevo*, Cesati, Firenze.

Crémieux, B.

1926 *Italo Svevo*, in «Le Navire d'argent», 2, 9, pp. 23-26.

de Zoete, B.

1929 *Ettore Schmitz (Italo Svevo)*, in «The Nation and Athenæum», 12.1.

Genette, G.

1987 *Seuils*, Paris, Éditions du Seuil; trad. it. *Soglie. I dintorni del testo*, Einaudi, Torino, 1989.

Guida, P.

2012 *Le traduzioni tedesche della Coscienza di Zeno. Con un'appendice di documenti inediti*, Pensa multimedia, Lecce.

2014 *Confessions of Zeno: osservazioni sulla traduzione inglese di Beryl de Zoete*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 21, pp. 33-53.

Joyce, J.

1957 *Letters of James Joyce*, edited by S. Gilbert, vol. 1, Faber and Faber, London.

Joyce, S.

1932 *Introduction*, in I. Svevo, *As a Man Grows Older*, Putnam, London – New York, pp. v-xii.

Morighi, M.C.

2015 *Lettere di Livia Veneziani a Valery Larbaud, mediatore intellettuale nella fortuna postuma di Italo Svevo*, in «Studi Francesi», 177, pp. 510-514.

Stasi, B.

2012 *Svevo e Zéno. Tagli e varianti d'autore per l'edizione francese della «Coscienza»*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

2013 «*Deo gratias*» e «*gigolò*»: note sulla traduzione francese di *Senilità con alcuni documenti inediti*, in *Umanesimo della terra. Studi in memoria di Donato Moro*, a cura di G. Caramuscio – M. Spedicato – V. Zacchino, Grifo, Lecce, pp. 369-380.

Svevo, I.

1923 *La coscienza di Zeno*, Cappelli, Bologna.

1924 *La madre*, in «La sera della domenica», I, 70, 7.12, pp. 3-4.

1926 *Zeno Cosini*, traduction par B. Crémieux, in «Le Navire d'argent», 2, 9, pp. 27-53.

1926a *Emilio Brentani*, traduction par V. Larbaud, in «Le Navire d'argent», 2, 9, pp. 54-63.

- 1927 *La madre*, in «Il Convegno», VIII, 3, pp. 97-101.
- 1927a *Senilità*, Morreale, Milano.
- 1927b *Zéno*, traduit de l'italien par P.-H. Michel, Editions de la Nouvelle Revue Française, Paris.
- 1927c *Die Zigarette: Ein Kapitel aus "Zeno Cosini"*, Berechtigte Übertragung aus dem Italienischen von P. Rismondo, in «Literarische Welt», 2.9, p. 3.
- 1929 *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla ed altri scritti*, Morreale, Milano.
- 1929a *Zeno Cosini. Roman*, Deutsch von Piero Rismondo, Rhein Verlag, Basel – Zürich – Leipzig – Paris – Strassburg.
- 1929b *The Wine that Kindles*, in «Transition», 15, pp. 273-288.
- 1929c *The Hoax*, translated by B. De Zoete, Hogarth Press, London.
- 1930 *Confessions of Zeno*, translated by B. De Zoete, Putnam, London – New York.
- 1930a *Confessions of Zeno*, translated by B. de Zoete, with an essay on Svevo by R. Poggioli, New Directions, New York.
- 1930b *Confessions of Zeno*, translated from the italian by B. de Zoete, Alfred A. Knopf, New York.
- 1930c *The Mother*, in «Atlantica», October, pp. 27-29.

1930d *The Nice Old Man and the Pretty Girl and other stories*, translated from the Italian by L. Collison-Morley, Hogarth Press, London.

1930e *Sénilitéé*, traduit de l'italien par P.-H. Michel, Calmann-Lévy, Paris.

1932 *As a Man Grows Older*, translated by B. De Zoete, Putnam, London – New York.

2001 *Zeno's Conscience*, translated from the Italian by W. Weaver, with an Introduction by the translator and a Preface by E. Hardwick, Alfred A. Knopf, New York – Toronto.

2004 *Racconti e scritti autobiografici*, edizione critica con apparato genetico e commento a cura di C. Bertoni, Mondadori, Milano.

2021 *Lettere*, a cura di S. Ticcianti, con un saggio di F. Bertoni, Il Saggiatore, Milano.

Tortora, M. – Volpone, A. (a cura di)

2019 *Il romanzo modernista europeo. Autori, forme, questioni*, Carocci, Roma.

Veneziani, L.

1976 *Vita di mio marito*, stesura di L. Galli, prefazione di E. Montale, Dall'Oglio, Milano.